La regina viarum

LA PROPOSTA

Appia Antica candidata patrimonio dell'Unesco

▶Obiettivo: iscrizione come «sito seriale» La proposta promossa dal Ministero

▶Sarebbe il secondo patrimonio protetto nel Casertano dopo quello della Reggia

Antonio Borrelli

È la strada più famosa al mondo, la regina viarum, la prima autostrada della storia e l'unica arteria in grado di cambiarla, la Storia. Costruita 312 anni prima della nascita di Cristo per volere di Appio Claudio Cieco, l'antica strada collegava Roma a Brindisi, crocevia dei collegamenti con l'Oriente. Avanzando per 120 chilometri dall'Urbe verso sud l'Appia incontrava popoli, culture, panorami diversi e compositi, univa e aggregava, dava vita ad un percorso inedito per i viandanti – fatto di punti di riferimento che cambiarono la percezione del viaggio. E divenne il fulcro dell'articolata viabilità del bacino del Mediterraneo. Ma soprattutto venne realizzata per durare per l'eternità. Per millenni la prima «via publica» ha attraversato l'odierna Terra di Lavoro, tagliandola in due e toccando innumerevoli comuni che oggi sono entro i confini casertani, da Sessa Aurunca ad Arienzo.

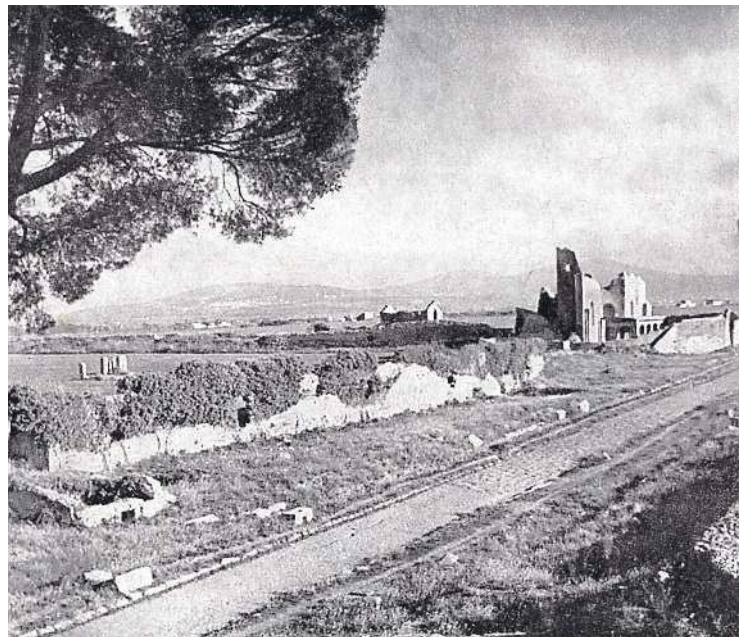
LA CANDIDATURA

Quest'anno il Ministero della Cultura ha finalmente presentato l'avvio dell'iter di candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco della Via Appia Antica, nel percorso integrale da Roma a Brindisi e comprensivo della variante traianea. Per la «Via Appia. Regina Viarum», già presente nella lista propositiva italiana dal giugno 2006, l'obiettivo è quello di proporne l'iscrizione come «sito seriale», tipologia prevista dall'Unesco nelle Linee guida operative della Convenzione per la protezione del Patrimonio culturale e naturale del 1972.

«La via Appia – disse l'ex ministro Dario Franceschini lo scorso ottobre - è un itinerario da valorizzare e da porre al centro del turismo lento per rafforzare l'offerta di nuovi attrattori come i cammini e i percorsi sostenibili, fondamentali per lo sviluppo in chiave culturale delle aree interne, ma anche per la tutela del nostro patrimonio. La Regina Viarum unisce territori ricchi di uno straordinario patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico e ha le caratteristiche per divenire uno dei più grandi cammini europei».

Si tratta della prima candidatura promossa direttamente dal Ministero e che vede il coinvolgimento di 74 comuni, 15 parchi, 12 città, 4 regioni e 25 università. Per qualcuno è un sogno, per altri un riconoscimento lapalissiano che finalmente si avvia verso una realizzazione.

IL TRATTO CASERTANO

Ma l'eventuale riconoscimento Unesco gioverebbe anche (e soprattutto) al Casertano, la provincia italiana più rappresentata dal passaggio dell'antica via Appia, anche più di Roma stessa. Per secoli l'arteria ha infatti toccato ben 19 comuni della provincia, alcuni dei quali raccolgono l'eredità di centri antichi esistenti duemila anni fa: Sessa Aurunca, Cellole, Mondragone, Falciano del Massico, Carinola, Francolise, Grazzanise, Capua, Santa Maria Capua Vetere, Curti, Casapulla, Casagiove, Caserta, San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Maddaloni, Cervino, Santa Maria a Vico e Arienzo. D'altronde all'ombra dell'antica Capua, l'altera Roma definita da Cicerone, esistevano le più fiorenti civiltà e popolazioni dell'epoca romana. L'Appia toccava le antiche Suessa, Sinuessa, Cales, Casilinum, Capua, Calatia, Vicus Novanensis, continuando poi la sua corsa verso le coste adriatiche.

VIA APPIA ANTICA
La strada più famosa al mondo, la prima autostrada della storia. Costruita 312 anni prima della nascita di Cristo per volere di Appio Claudio Cieco, l'antica strada collegava Roma a Brindisi, crocevia dei collegamenti con l'Oriente

Dell'Appia casertana oggi non è rimasto molto: alcuni tratti sono visibili nel sito archeologico di Sinuessa e nel territorio di Mondragone, in particolare in località Incaldana e in località Starza, vicino al cimitero, dove recentemente sono venuti alla luce tratti del tracciato.

La tipica strada in basolati originali attraversa la campagna di Mondragone sul lato settentrionale, da Le Vagnole a Porto di Carro, ai piedi del Col Petrino, fino al sito dell'odierno Cimurro. Percorrendola, è ancora oggi possibile ammirare la Torre del Paladino, mausoleo del I secolo a.C. costruito da una nobile famiglia del luogo, la Cedicia Gens. Alcuni tratti sono visibili anche alla periferia di Sessa Aurunca, dove si può anche ammirare il ponte Ronaco, splendida struttura romana della fine del I secolo d.C. A Santa Maria Capua Vetere, invece, erede della opulenta Capua antica, per secoli l'Appia è andata perduta, scomparsa sotto i colpi di una presunta modernità.

Ma pochi mesi fa, proprio a due passi dall'Anfiteatro Campano e dall'Arco di Adriano, la Soprintendenza ha aperto un cantiere rivelando l'esistenza di una strada, che potrebbe essere proprio l'Appia scomparsa. Anche per questo l'inserimento dell'antica strada tra i beni Unesco potrebbe sviluppare un nuovo turismo itinerante lungo tutto il Casertano, che così vanterebbe il secondo patrimonio protetto dopo la Reggia.

Il centro vendita sopravvissuto solo tre mesi

Colacem chiude i battenti pronti altri 9 licenziamenti

MADDALONI

Giuseppe Miretto

Nuova e ultima ondata di licenziamenti. La Colacem ha deciso di chiudere anche il punto vendita del cemento: anche per i dipendenti superstiti, ovvero sette dei 90 dipendenti originari, scattano le procedure di avviso di licenziamento che dovrebbero passare, come accaduto per l'ultima ondata di 27 licenziamenti, attraverso il riconoscimento al personale dimissionario di «bonus finanziari», a titolo di chiusura volontaria del rapporto di lavoro.

Toccherà ancora una volta alle segreterie provinciali di Fillea-Cgil e dalla Filca-Cisl tessere un nuovo e paziente accordo con la proprietà dopo l'innovativo «Piano sociale» che ha consentito di ricollocare il personale in esubero, a tempo indeterminato, in altri stabilimenti della Colacem attivi sul territorio nazionale.

Comincia la più triste settimana della storia dello stabilimento «Maddaloni Cementi S.r.l.»: si tratta per lo smantellamento definitivo di tutte le attività produttive e la cessione totale delle attività. È un fatto epocale: dopo 60 anni di attività estrattiva e produttiva, il principale cementificio della Campania, molto discusso ma anche molto importante per l'indotto produttivo, cesserà di esistere.

Con la chiusura dell'altoforno, decretata nel gennaio 2019, ogni anno il complesso industriale ha subito ridimensionamenti. Il centro vendita è sopravvissuto appena tre mesi alla dismissione del centro di macinazione avvenuta lo scorso settembre.

Resteranno nel sito, al netto dell'esito delle trattative sindacali, solo gli operai della squadra impegnata nel riassetto dei piazzali di scavo; rimozione degli inerti calcarei stoccati e non più utilizzati per la produzione di cemento; ricomposizione della geometria delle scarpate prodotte dalle fasi di escavazione. La ricomposizione «strutturale e morfologica» deve essere completata entro il 31 gennaio del 2023. È prevista una ipotetica proroga fino al 31 marzo. Ma si confida sull'intervento di messa in sicurezza e riassetto morfologico per ottenere nuove ed eventuali opportunità occupazionali.

Si è invece rimessa in moto una trattativa che sembrava tramontata: l'acquisizione dei quasi 100 ettari dell'ex cava. Si tratta, sulla base di un'offerta di circa 21 milioni di euro, per l'acquisizione dei suoli sui quali realizzare il megaprogetto «Ludo & Felix». Dopo la presentazione, in stile hollywoodiano del primo «parco doppio» regionale sembrava che il progetto fosse archiviato. Invece, si tratta ai massimi livelli: sul tavolo della dirigenza Colacem, nella sede di Gubbio, è arrivata l'offerta per avviare trattative di acquisto. In interessata attesa restano i sindacati e il comune. «Non siamo interessati ma spettatori –precisa il sindaco Andrea De Filippo - di una trattativa tra privati. Poi, se saranno presentati dei progetti veri, ci esprimeremo nel merito».

Tomba perduta, risolto il giallo Il sindaco Ferraro torna a casa

MADDALONI

Dopo un secolo, è tornato nella terra natia un eroe disperso della Prima Guerra Mondiale. Ritrovata la tomba e ricostruita soprattutto la vita, le gesta militari e l'attività politica del generale Lorenzo Ferraro, il primo sindaco di Maddaloni alla fine della Grande Guerra. Ad un secolo dalla scomparsa è stato traslato nel cimitero di Maddaloni con tutti gli onori alla presenza dei familiari e della autorità civili.

Militare di lungo corso, prima impegnato nella guerra d'Africa e poi sul fronte italo-austriaco, per le sue gesta gli furono assegnate ben due medaglie d'Argento al Valor Militare, una nel 1917 e l'altra nel 1918. Anche per la sua esperienza militare, che lo vide nel 1920 messo in congedo con il grado di Brigadiere Generale, Lorenzo Ferraro si diede all'esperienza politica: fu eletto sindaco di Maddaloni «in quanto super partes e in virtù delle sue doti di eroe e stratega». Scomparso a Napoli nel 1921, della sua tomba se ne erano perse le tracce.

Restava solo la memoria custodita dalla dedica di una delle principali piazze. Così è scattata la ricerca storica e documentale coordinata dallo studioso di storia locale archivista Michele Schioppa. Il giallo della tomba perduta ha avuto un lieto fine. «La salma del sindaco eroe –spiega Schioppa- è stata rinvenuta nella parte monumentale del cimitero del pianto di Napoli, nella stessa prestigiosa area che custodisce le spoglie di Totò e del grande commediografo Scarpetta».

Ma la sua vita non può essere ridotta solo a gesta militari. «Solo grazie al suo prestigio personale –sottolinea Schioppa- fu possibile superare la crisi che attraversava l'ente locale. Il suo impegno fu più forte delle ferite di guerre che gli procurarono la morte nel suo ufficio».

LA TOMBA
Ritrovata nel cimitero monumentale di Napoli, è stata riportata a Maddaloni in festa